

italia
PAGINE NERE

(1) L'articolo della **Domenica del Corriere** (1948), in occasione del processo
(2) Foto di gruppo davanti alla sede della **Federbraccianti** di Andria
(3) **Giuseppe Di Vittorio** al primo congresso unitario della Cgil (giugno 1947)
(4) Di Vittorio al comizio dell'**8 marzo** 1946 ad Andria, dopo l'eccidio (5) Un'immagine del **processo**: gli imputati erano 130



NEL PRIMO DOPOGUERRA, AD **Andria**, UNA FOLLA DISPERATA DÀ L'ASSALTO AL PALAZZO DELLE «AGRARIE» E LE UCCIDE. TRA IGNORANZA, SPARATORIE E MISERIA, ORA UN LIBRO RICOSTRUISCE QUESTO ECCIDIO DIMENTICATO

Le sorelle Porro, linciate dalla plebe al tempo della fame

di **Paola Zanuttini**

ROMA. Era una polveriera la Puglia liberata e del primo Dopoguerra. Gli agrari sparavano sui braccianti e assaltavano la Camera del Lavoro di Bari per mettere le mani addosso a Luigi Di Vittorio, il bracciante di Cerignola diventato segretario della Cgil. Gli zappatori sequestravano i latifondisti, lapidavano e bruciavano gli scherani del fascismo, picchiavano i prefetti e poi li portavano in giro nudi, sulla carriola. Gli eccidi erano all'ordine del giorno. I rastrellamenti non li facevano più i nazisti ma «i militari del reggimento S. Marco, noti per i loro sentimenti anticomunisti», come si leggeva nei rapporti di polizia. Le donne che vedevano il loro figli morire di fame diventavano delle erinni capaci di una violenza mai vista prima.

E, il 7 marzo 1946, mentre Di Vittorio stava per tenere ad Andria il comizio che cele-

brava la prima festa della donna della storia italiana, le sorelle Luisa e Carolina Porro furono trucidate. Dal loro palazzo gentilizio erano partiti degli spari e la massa radunata nella piazza del Municipio non ci pensò due volte a dar la colpa a loro e ad assaltare il palazzo. In fin dei conti, anche se le due attempate signorine se ne stavano sempre rintanate in casa a pregare e ricamare, serenamente ignare dell'ingiustizia sociale che le circondava, erano pur sempre delle agrarie. O almeno lo erano i maschi della famiglia Porro che le avevano lasciate lì da sole mentre Andria bruciava.

Questa oscura storia patria è riemersa per via carsica. A Luciana Castellina la riferì venti anni fa un compagno, un operaio che nel 1945 il partito aveva spedito da Livorno in Puglia come segretario giovanile: «Mi raccontò delle sorelle Porro e di una vera e propria guerra civile completamente trascurata dagli storici, che si erano concentrati sulla

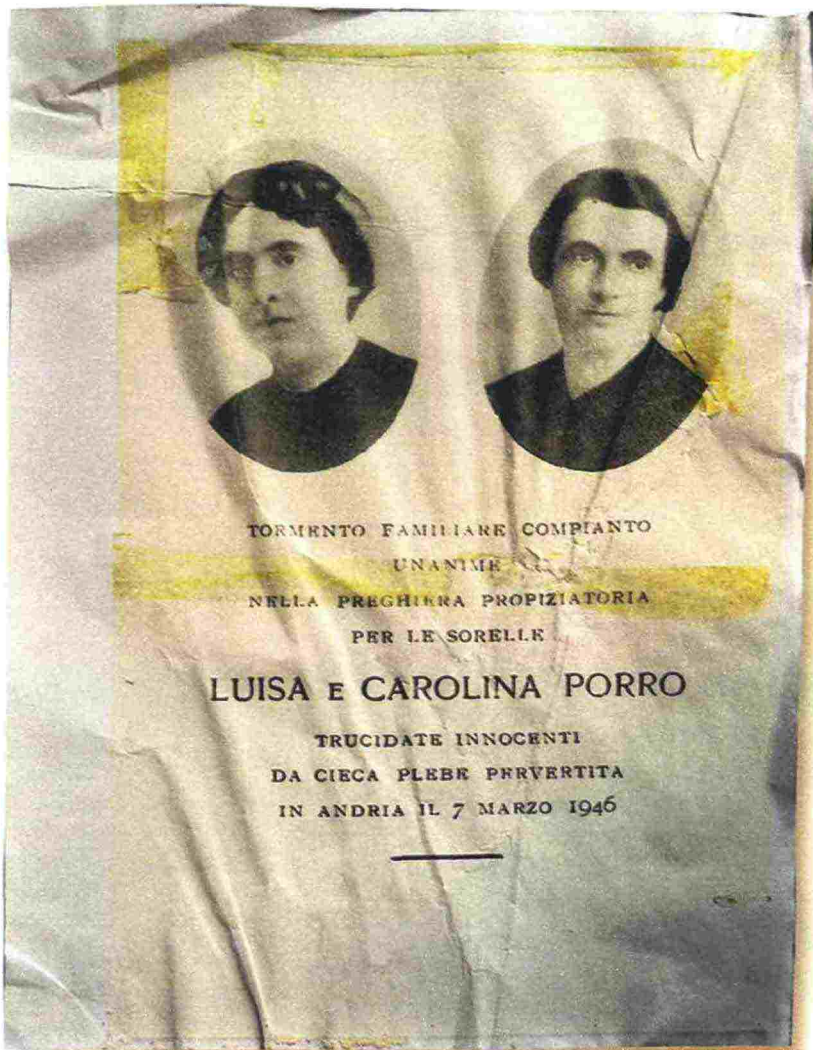
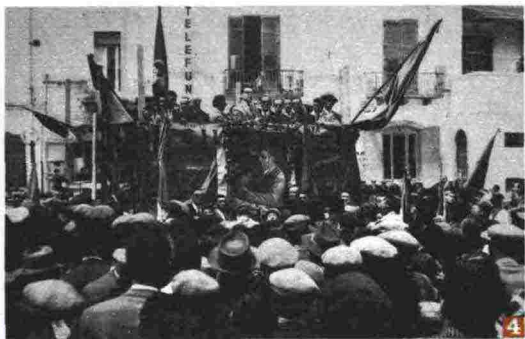
Resistenza al Nord e tutt'al più a Napoli e Salerno». Neppure lei, che la Puglia la conosceva anche per motivi famigliari (sposata dal '53 al '58 con Alfredo Reichlin, barlettano, segretario regionale del Pci negli anni Sessanta) aveva mai sentito parlare delle due signorine «trucidate innocenti da cieca plebe perversita», secondo l'annuncio mortuario.

Molti anni dopo, Castellina ha rievocato quegli eventi con l'editrice Ginevra Bompiani, che ha deciso di farne un libro per la sua **nottetempo**. Ne è uscito un insolito e romanzosaggio, *Guardati dalla mia fame*. Scritto a quattro mani. Nella prima parte, intolata *La tragedia*, Milena Agus autrice di punta della casa (sei volumi) affronta l'aspetto intimo, crepuscolare, della terribile vicenda delle sorelle Porro. Nella seconda, *Il coro*, Castellina ricostruisce il clima storico e sociale che fece da sfondo alla vicenda e al processo con 130 imputati, quasi tutti analfabeti. Il taglio prima intimista e poi epico ha prodotto un ritmo sorprendente, che funziona.

Dice Agus, prof di lettere e storia alle superiori: «Nel nostro piccolo, abbiamo fatto come Manzoni con l'*Adelchi*: raccontando la Storia, ma recuperando con il Romanzo gli aspetti umani e personali che la Storia non può indagare». E così, senza mai andare ad Andria, basandosi su ricerche e cronache pubblicate degli eruditi locali, oltre che sui



Da sinistra, **Luciana Castellina** e **Milena Agus**, autrici di **Guardati dalla mia fame** (**nottetempo**, pp. 204, euro 15), da oggi in libreria. Nella foto grande, l'annuncio funebre di **Luisa** e **Carolina Porro**, trucidate ad Andria da una massa infuriata e affamata il 7 marzo 1947



materiali forniti dal lavoro sul campo di Luciana Castellina, Agus si è inventata una voce narrante. Un'amica delle sorelle Porro, una signora borghese, malmaritata con un vecchio agrario, insoddisfatta, piena di idee moderne e buone intenzioni democratiche con le quali riesce solo a scandalizzare le signori-

ne Porro quando le va a trovare. È lei che racconta i fatti. È lei a far emergere la candida irresponsabilità di queste *agrarie inconsapevoli*, convinte che c'è una ragione divina per tutto, anche per l'ingiustizia.

Castellina se la ricorda com'era piazza Catùma dove all'alba si svolgeva il mercato

delle braccia. «Adesso ci sono i wine bar: è molto meglio che Milena si sia documentata sulle foto d'epoca, sarebbe stato impossibile ritrovare oggi l'Andria di allora».

Lei invece ha trovato una pagina di storia strappata: una regione invasa dai reduci che non potevano risalire al Nord ancora occupato dai tedeschi. Migliaia di profughi di un'ottantina di nazionalità. Campi di rifugio per prostitute apolide. Il regno fantoccio di Brindisi. Il comando americano che nominava prefetti i fascisti combattuti fino al giorno prima. La fame. Gli agrari che si rifiutavano di assumere le quote di braccianti previste da una nuova legge. La guerra tra poveri dei senzatterra ostili ai contadini che avevano mezzo ettaro. La disinformazione dell'*Avanti* e dell'*Unità* che sminuivano le *jaqueries*, difficili da inquadrare politicamente.

«Forse non era neanche disinformazione» osserva Castellina. «È che queste violenze da parte degli agrari, delle forze di polizia o dei braccianti erano così numerose e continue da non far più notizia. Anche se erano eccidi. Poi, l'interesse politico era tutto spostato al Nord, la Resistenza nobile. E la Puglia non aveva intellettuali che potessero elaborare o diffondere un'analisi su quel che succedeva. I Laterza a Bari e stop. Ma fra Bari e il Tavoliere c'era un abisso. E anche fra i comunisti di città e di campagna. Il grande sviluppo della Puglia è anche la storia di un enorme lavoro di educazione svolto dal Pci».

Ora, c'è il problema delle *agrarie inconsapevoli*. Sono certo vittime della ferocia popolare, ma anche del tutto innocenti? Che rapporto avevano con il potere e la ricchezza di padri, fratelli e mariti? Mai una parola su prepotenze, sfruttamento, ingiustizie? Sebbene da sinistra, Milena Agus le assolve con formula piena: se non per incapacità di intendere, almeno per quella di volere: «Temevano di disturbare, di infrangere le regole. Ce n'è di gente così, anche oggi». Castellina, più ruvida, le assolve con le attenuanti: «In fin dei conti erano oppresse anche loro». ■